

IL ROMANZO di Marco Belpoliti

Ritorno a Sarajevo

Un professore di storia in pensione, rimasto vedovo, e la sua automobile, una antiquata Volvo, per attraversare la ex-Jugoslavia, da Zagabria, dove ha vissuto, a Sarajevo, la città dove è nato e da dove è scappato bambino. In "Freelander" (traduzione di Ljiljana Avirovic, Zandonai, pp. 187, € 15) Miljenko Jergovic, scrittore bosniaco

quarantenne, autore del bellissimo "Le Malboro di Sarajevo", ricostruisce attraverso il viaggio di Karlo Adum quello che è accaduto nel suo Paese, dalla fine dell'epoca di Tito alla realtà contemporanea postbellica. Jergovic ci mostra un paesaggio dopo la battaglia, una battaglia che si è combattuta prima di tutto

nella testa delle persone e nella loro lingua, e poi per le strade e tra le case con le armi: un viaggio stratigrafico dentro la nazione bosniaca, e in quella croata, un'immersione nel passato prossimo di un paese che si trova molto vicino ai nostri confini, e che tuttavia appare così diverso e lontano. Ne

scaturisce un romanzo che ricorda da vicino, per intensità e stile, le opere di Danilo Kis, prima di tutto per quella particolare malinconia che possiedono gli scrittori di quella parte del mondo, unita a un'ironia che Jergovic ha sviluppato di libro in libro. Le mosse del goffo e paradossale Adum si sviluppano sullo sfondo di uno sdegno che

il suo narratore tiene a stento a freno. Il professore ricorda i suoi fallimenti, le manie, le paranoie, le follie e insieme la profonda umanità del mondo da cui proviene, segnato da una tragedia ancestrale. Romanzo della memoria, "Freelander" ci presenta una galleria di personaggi bizzarri. Jergovic, dominato dal demone del ricordo, sembra sempre sul punto di far collassare il suo protagonista, e intanto ne scandaglia la resistenza e l'ossessività. Un libro che non si dimentica.

